

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

L' APE

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

NOSTRA AMICA

VELENO D'API PER IL LIFTING ANTIRUGHE

Il veleno delle api è un prodotto utilizzato in apiterapia, in diversi paesi con una tradizione consolidata, a differenza di quanto avviene in Italia. Negli ultimi tempi il veleno si sta affermando in un settore particolare come il "lifting", basilare nei trattamenti estetici per il controllo delle rughe. In queste pratiche, negli ultimi anni, un prodotto molto utilizzato è la tossina di un batterio, il Clostridium botulinum, che effettivamente è una molecola con una tossicità elevata ma, come tutti i veleni, in piccole quantità può avere effetti positivi. In questo caso specifico si sfrutta l'effetto tonico sulla pelle con riduzione delle rughe, diventando un prodotto commerciale con il nome di Botox.

Ora però il veleno d'api sembra diventare un possibile competitore del Botox per cancellare i segni del tempo. Ha infatti conquistato star salutiste come Gwyneth Paltrow e Michelle Pfeiffer. La nuova moda del lifting "organico" ha contagiato anche Camilla Parker Bowles. Ma anziché fare come molte sue coetanee che ricorrono al bisturi o alle punture con il Botox, la 63enne Duchessa di Cornovaglia ha preferito scegliere una strada più «verde» dall'estetista delle celebrità, Deborah Mitchell (<http://www.heavenskin.com/welcome.aspx>), che gestisce il salone "Heaven" nello Shropshire e lavora per la "Hale Clinic" di Londra. Fra i rimedi più gettonati per "stirare" le rughe e regalare un viso più giovane e fresco vi è la "Bee Venom Mask", una maschera anti-età idratante, contenente piccole quantità di veleno estratto dalle api allevate negli alveari biologici della Nuova Zelanda, che andrebbe a stimolare la pelle del viso producendo collagene ed elastina e rilassando al tempo stesso la muscolatura. Questo effetto è possibile grazie all'azione di due componenti importanti del veleno d'api, la melittina e l'apamina.

L'unico effetto che si percepirebbe durante il trattamento è quello di un leggero pizzicore, che passerebbe quasi subito. Usato due volte al giorno per 20 minuti, il trattamento al veleno d'api (66 euro al barattolo) eliminerebbe almeno dieci anni dal volto di una donna di mezz'età. A sostegno di questo, in molti dicono di giudicare le foto di Camilla, il contrasto fra cinque anni fa e oggi, dove apparirebbe quanto mai evidente il merito delle rughe "spianate" grazie al "velenoso" rimedio.

Secondo Deborah Mitchell, in una intervista del [Daily Mail](#) questo trattamento ha completamente cambiato diverse celebrità e anche le altre clienti lo amano al punto da avere una lunga lista d'attesa. Sempre secondo la Mitchell, «il veleno mantiene tesa la pelle, che appare istantaneamente più giovane, e non è affatto doloroso: si sente giusto un leggero formicolio, causato dal sangue che porta le sostanze nutritive ai tessuti». Il veleno viene estratto dalle api grazie all'utilizzo di un pannello di vetro posto a fianco dell'alveare e attraverso il quale viene fatta passare una debole scossa elettrica che incoraggia gli insetti a pungere la superficie, ma poiché il pungiglione resta sull'ape, questa non muore.

A quel punto, per il salone della Mitchell, il veleno viene raccolto e inviato in Inghilterra, dove viene diluito per arrivare alla quantità dell'1% contenuta nella maschera, così da lasciare solo il pizzicore e non causare dolore. E sarebbe proprio la particolarità del procedimento di estrazione del veleno a renderlo così prezioso, tanto da costare 27mila sterline (oltre 32mila euro) per oncia (ricordiamo che un'oncia equivale a circa 28,35 grammi).

A parte lo stile un po' leggero dell'articolo, possiamo però confermare che l'interesse verso il veleno d'ape alternativo a Botox per i trattamenti estetici è reale, ma naturalmente rimane la cautela nell'utilizzo, anche perché deve essere supportato da test seri per tutelare gli eventuali utilizzatori e verificare i reali effetti del trattamento. Ricordiamo che il Botox attualmente impiegato rimane una delle tossine più potenti conosciute e il suo utilizzo deve essere gestito da professionisti (conosciamo dalla cronaca gli effetti di qualche trattamento errato): questo dovrebbe valere anche per il veleno d'api, per i giusti dosaggi e le verifiche di eventuali allergie.

APICOLTURA IN MAROCCO

Conoscere l'apicoltura significa anche confrontarsi con le esperienze nelle varie zone geografiche. Per tale ragione approfitteremo anche in futuro delle pagine dell'informatore per riportare notizie sulla situazione apistica in varie aree del mondo. Cominciamo con qualche notizia sul Marocco, paese nordafricano non particolarmente distante dall'Italia e meta anche turistica di molti connazionali. In Marocco l'apicoltura razionale non è ancora particolarmente diffusa rispetto all'apicoltura tradizionale con l'utilizzo di arnie rustiche. Le produzioni di miele in Marocco non soddisfano le esigenze del paese e i prezzi di vendita del prodotto locale sono abbastanza elevati, agevolando così la presenza di frodi e sofisticazioni. Il potenziale di risorse mellifere del paese è molto elevato, anche se la siccità spesso può creare dei seri problemi agli apiari. La legislazione in materia apistica è in fase di sviluppo grazie al lavoro dell'Unione degli Api-

coltori del Marocco.

In Marocco operano circa 35.000 apicoltori di cui 26.000 utilizzano ancora alveari tradizionali (circa 300.000 unità) e altri 9.000 adottano alveari razionali (circa 85.000 unità). Da questi numeri si capisce bene la potenzialità che il settore avrebbe intensificando le tecniche razionali. La produzione media è di circa 15-20 Kg di miele per alveare. Nel 2006 la produzione del miele in Marocco ha raggiunto le 35.000 tonnellate e sono state prodotte 300 tonnellate di cera (provenienti perlopiù da alveari tradizionali). In Marocco il miele puro è costoso e difficile da reperire, anche a causa delle possibilità di adulterazione. Il colore è molto importante per i consumatori marocchini: secondo la tradizione popolare, più il miele è scuro più è puro. Il consumatore quindi spesso diffida dei mieli chiari in quanto sospettati di sofisticazione e considerati come sciroppo di zucchero. Riguardo l'igiene e la filtrazione del miele, la presenza di

pezzetti di cera è ritenuta come un sintomo di purezza. Le fonti nettariere principali per i mieli marocchini sono eucalipto, agrumi, timo ed euforbia. Gli eucalipti sono diffusi specialmente nella piana atlantica, ma la produzione del miele è calata molto negli ultimi decenni a causa del taglio indiscriminato delle piante.

Il miele di agrumi è diffuso in quanto gli agrumi sono una coltivazione particolarmente importante per il paese.

Il miele di timo deriva spesso da specie endemiche, come il timo di Broussonet (*Thymus broussonetii*) e il timo Sarriette del Marocco (*Thymus saturioides*).

Il miele di Euforbia è un miele sconosciuto in Europa, potremmo definirlo un miele tipico o addirittura esclusivamente marocchino. Altri mieli secondari per produttività sono quelli di giuggiolo, rosmarino (nelle zone a est al confine con l'Algeria), lavanda, carrubo, corbezzolo, menta, ecc.

L'APE

2



USA: ANTIBIOTICI PER USO NON TERAPEUTICO NEGLI ALLEVAMENTI

Gli Stati Uniti potrebbero vietare l'uso non terapeutico degli antibiotici negli allevamenti. La Food and Drug Administration (FDA), l'ente americano che si occupa di alimenti e farmaci, dovrà riprendere in mano la vecchia questione degli antibiotici usati negli allevamenti come promotori di crescita o per prevenire malattie (profilassi).

A imporlo è una sentenza emessa da una corte federale di New York lo scorso 20 marzo, a seguito di una denuncia di cinque potenti associazioni per la difesa dei consumatori e dell'ambiente.

La strada in realtà è ancora lunga, ma è chiaro che la definitiva messa al bando del ricorso facile agli antibiotici (in particolare penicilline e tetracicline) negli allevamenti diventa sempre più probabile.

L'abitudine di arricchire con piccole dosi di antibiotici i mangimi, in particolare per polli e maiali, risale all'inizio degli anni cinquanta. L'aggiunta non

serve per curare infezioni, ma per promuovere la crescita (gli animali ingrassano di più e più in fretta) e per ridurre il rischio di diffusione di malattie in un ambiente affollato.

Già vent'anni dopo, però, si cominciano a sospettare che questa abitudine sia collegata allo sviluppo di ceppi batterici resistenti agli antibiotici.

Ad esempio, uno studio recente di un gruppo di ricercatori americani ha mostrato un'associazione specifica tra l'uso di antibiotici in allevamento e lo sviluppo di un ceppo particolare di stafilococco resistente alla meticillina.

L'Europa si è mossa in anticipo rispetto agli Stati Uniti e nel 1997 emise il primo divieto, specifico per l'avoparcina. Dal 2006 il bando è completo: nessun antibiotico può essere utilizzato negli allevamenti europei come promotore della crescita. In realtà, in alcuni paesi (pochi e marginali), la norma non è stata

ancora pienamente recepita, per cui lo scorso novembre il Parlamento europeo ha votato una risoluzione che invita la Commissione a presentare proposte legislative che puntino a eliminare una volta per tutte l'uso degli antibiotici non terapeutici negli allevamenti.

In America, invece, il percorso appare più accidentato, ma le cose si stanno muovendo. La situazione infatti necessita di un intervento concreto: attualmente si stima che il 70% di tutti gli antibiotici distribuiti negli Stati Uniti sia usato negli allevamenti per la profilassi o la promozione della crescita; solo il 10% è usato per curare animali malati, mentre il restante 20% è impiegato nell'uomo.

Un uso indiscriminato degli antibiotici causa effetti negativi indiretti anche sull'ambiente e anche l'apicoltura può esserne condizionata.

L'APE

3



IL CALABRONE PIU' GRANDE DEL MONDO

Tutti gli apicoltori conoscono i calabroni, un tipo di vespa di grandi dimensioni in grado di cacciare e uccidere le api. Ma qual è il calabrone di maggiore dimensioni conosciuto?

Sicuramente il calabrone gigante asiatico (*Vespa mandarinia*), conosciuto anche come calabrone giapponese o calabrone yak-killer che con i suoi 8 cm di lunghezza porta decisamente in secondo piano i nostri calabroni nostrani (*Vespa crabro*). La *Vespa mandarinia* ha la testa molto larga, in paragone alle altre specie, antenne marrone-arancione e il torace di un caratteristico color dorato. Le zampe anteriori sono color arancione con tarsi marrone scuro; quelle centrali e quelle posteriori sono color castano scuro. Le ali dell'insetto sono di color grigio-marrone scuro. Il calabrone gigante asiatico è diffuso in Primorsky Krai, Co-

rea, Cina, Taiwan, Indocina, Nepal, India, Sri Lanka, ma è più comune nelle aree montane del Giappone.

Il pungiglione della vespa mandarinia è lungo circa 6 mm e può iniettare un potente veleno. Masato Ono, un entomologo della Tamagawa University, ha descritto la puntura "come un chiodo rovente conficcato nel corpo". Un soggetto allergico, se punto dal calabrone gigante, può morire per reazione allergica, ma questo è un fenomeno che è conosciuto anche con altri insetti del genere.

Il veleno del calabrone gigante però, contenendo una neurotossina chiamata mandaratosina, può essere letale anche per le persone non allergiche, se la dose è sufficiente. Ogni anno fra le 20 e le 40 persone muoiono in Giappone, dopo essere state punte. Gli enzimi contenuti nel

veleno sono così potenti che possono sciogliere i tessuti umani; come tutti i calabroni, *V. mandarinia* ha un pungiglione privo di barbiglio, consentendogli così di pungere ripetutamente.

Il veleno contiene molti distinti componenti: alcuni danneggiano il tessuto del malcapitato, altri causano dolore e almeno uno ha un odore che attrae più calabroni sulla vittima.

Il calabrone gigante asiatico usa le sue grandi mandibole, anziché il pungiglione, per uccidere le sue prede, ed è un predatore inesorabile che caccia gli altri grandi insetti come le api, le altre specie di calabroni e le mantidi.

I calabroni adulti non possono digerire le proteine solide, quindi masticano le loro prede ottenendo una pasta che danno alle loro larve; esse producono un liquido chiaro che gli adulti consumano.

L'APE

4



L'APE NOSTRA AMICA - Bollettino specializzato in apicoltura
Proprietà: ASSOCIAZIONE TRA I PRODUTTORI APISTICI DELLA PROVINCIA DI MILANO
Direzione e redazione: Viale Isonzo, 27- 20135 Milano -
Telefono e Fax (02) 58.30.21.64

Direttore responsabile: Ovidio Locatelli

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Stampa: GRAFICHE GEAL S.R.L., via Benaco 26, 20139 Milano

PER IL 2012 IL COLORE DELLA REGINA E' GIALLO